69

(309)

N.o 32

il marito disperato.

IL MARITO DISPERATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

Per la Fiera di S. Giovanni 1789.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore.
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

QUell' accoglimento pieno di clemenza di protezione e di compatimento con cui le VV. AA. RR. si degnarono di onorare la mia prim'Opera, quello

imploro su questa seconda, onde per mercè VOSTRA *non abbia giammai la mia tenuità a temere di demeritarsi gli effetti della benignissima generosità delle VV. AA. RR., a cui col più divoto profondo rispetto umilmente mi rassegno.*

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

IGNAZIO ROSSI.

ATTORI.

GISMONDA moglie di Don Corbolone, e figliuola del Marchese Castagnacci
Signora Luigia Benvenuti.

DON CORBOLONE marito di Gismonda
Sig. Gio. Batista Viscardi.

MARCHESE CASTAGNACCI Padre di Gismonda
Sig. Camillo Bastianelli.

EUGENIA Amante di Valerio
Signora Anna Schiroli.

DORINA Cameriera di Gismonda
Signora Vittoria Bastianelli.

CONTE FANFALUCCHI
Sig. Gaetano Zani.

VALERIO amante di Eugenia
Sig. Giuseppe Cocchi.

La Scena si rappresenta in un delizioso luogo in vicinanza di Napoli.

La Musica è del Sig. Maestro Cimarosa.

BAL-

BALLERINI.

Li Balli sono composti, e diretti dal Sig. EUSEBIO LUZZI, ed eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Eusebio Luzzi *sud.* § Signora Aurora Benaglia

Primi Grotteschi.

Sig. Giovanni Codacci § Signora Margarita Fusi Scardavi § Sig. Guglielmo Banti

Altra Grottesca.

Signora Anna Maffei.

Terzi Ballerini.

Sig. Gaspare Rossari § Signora Teresa Riva

Ballerini di Concerto.

Signori e Signore

Lorenzo Coleoni § Angela Rossi Ambrosiani
Giuseppe Radaelli § Enrichetta Roberti
Giuseppe Marelli § Angela Rasimi Cocchi
Giulio Galimberti § Luigia Fontana
Gio. Batista Aimì § Francesca Puricelli
Ambrogio Cajani § Giuseppa Onoria

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Giovanni Ambrosiani § Signora Antonia Canzi

PRIMO BALLO

RICCARDO CUOR DI LEONE.

SECONDO BALLO

LE PREROGATIVE DEL BEL SESSO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio della Casa di Don Corbolone corrispondente ai Giardini.

Don Corbolone, Dorina, e Servi, indi il Marchese.

Corb. NOn sento: sfrattate
Or or tutti tre.
Dor. Ma dite, parlate,
Spiegate il perchè.
Corb. Qui dentro la Casa
Non voglio più impiastri;
I porta pollastri
Non fanno per me.
Dor. Cospetto di Bacco!
Son povera donna;
Ma questa mia gonna
Macchiata non è.
Corb. Pettegola, falsa...
Dor. Ah lingua di foco...

Cora. Vuò darti la falfa...
Dor. Sì toccami un poco.
Corb. Afpetta...
Dor. Son qua.
Su gli occhj calata
La benda mi è già.
Mar. Olà, che romore
Che ftrepito olà?
Dor. Ajuto! Signore
Giuftizia, pietà!
Quel brutto cagnaccio
M'ha rotto qua un braccio
Senz' ombra d' un che.
Mar. Ah perfido!
Corb. A me!
Dor. Sentite, fentite:
E a quei disgraziati
Che colpi fpietati
Signore, poi diè.
Mar. Oh barbaro!
Corb. A me!
Sappiate è finzione.
Mar. Sta zitto briccone.
Corb. Ma quello, che ha detto...
Mar. Briccone fta zitto.
Corb. Malora la bile
M'affoga qua giù.
Mar. Ti dò ful moftaccio,
Se replichi più.
Dor. (Ah ah quel nibiaccio,
Divenne un cucù.)
Corb. Or fappia uffignoria...

Mar.

Mar. Che che? che oseria? che impertinenza!
Sono il Marchese Suocero
E dovevi tu dir Vostra Eccellenza.
Corb. (Or cominciamo.)
Dor. Se non ha creanza.
Corb. Or sappia ussignoria,
Cioè vostra Eccellenza,
Che sua figlia mia moglie...
Mar. Che che? che che tua moglie?
Corpo di Cajo Mario!
Corb. Forse non m'è più moglie?
Mar. Ti è moglie signor sì, ma essendo Dama
Non dei chiamarla moglie, ma madama.
Corb. Ora così....
Mar. Che che?
Corb. Dunque vostra Eccellenza
Vuol far l'uovo per forza sta mattina.
Mar. Sei un biffolco: parla tu Dorina.
Dor. Dirò, questo tiranno
Ci cacciò via di casa,
Dicendo, che noi siamo i portapolli
Della Signora.
Mar. Corpo d'una rapa
I portapolli di mia figlia! indegno...
Corb. Ma essa....
Mar. I portapolli di mia figlia!
Corb. Ma quello....
Mar. I portapolli? Ombre onorate
Degli Antenati miei
Come ancor dagli avelli non uscite!
Dor. (Schiattate.)
Mar. Orsù briccone.

Non più parole: servi andate in casa.
Che denaro hai tu sopra?

Corb. Ecco qua.

Mar. Se più ardisci
Di adombrare la stima di mia figlia,
E di questa onestissima fanciulla,
Vedi tu questa lama?
La succhiasangue in mano mia si chiama.
Taci, ed osserva come
Un signor adempisce il suo dovere.

Corb. Che diavol vorrà far? stiamo à vedere.

Mar. Prendi Dorina mia,
Prendi questo doblone.
Scusa la frenesia
Di questo animalone:
E' finalmente un zotico,
Un villanaccio egli è.
Borbotti? che che che?
Dorina, a suo dispetto,
Quest' altro è un zecchinetto...
Ne vuoi di più? to prendi,
E uno, e due, e tre...
Borbotti? che che che?
Ragazza mia perdonalo,
Perdonalo per me.
E tu villan selvatico,
S' un altra volta stuzzichi
La flemma mia pacifica,
Questa mia sanguilucchia
Una saetta, un fulmine
Diventerà per te.
Ragazza mia perdonalo,
Perdonalo per me. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Dorina, poi il Conte.

Dor. MAledetto geloso;
Tal sia di me se non ti fo crepare.
Ma ecco quel ridicolo zerbino,
Per cui quella bestiaccia
E' pieno di sospetto:
Ma frema a voglia sua
Noi ci divertiremo a suo dispetto.

Con. Lallarà larà larà
Lirolà, larè, larè.
Numi, Numi non più!
Se tutte in me versate
Delle vostre virtù la cornucopia,
Il resto de' mortali,
Amici Numi, morirà d'inopia.

Dor. Che matto glorioso!

Con. Larà, larà, larà;
Dorina, alla Gismonda hai detto ancora,
Che il mio cor Locandiere,
Nella Locanda della mia costanza
Le ha destinata la migliore stanza?

Dor. Le ho detto qualche cosa.

Con. Prendi, quest' è l' abbozzo
D' uno de' miei biglietti circolari:
Lo legga il mio tesoro,
E se le piace io poi
Cel manderò copiato in carta d'oro.

SCENA III.

Gismonda, e detti.

Gis. DOve mai, dove si vide,
Una Donna maritata,
Sventurata al par di me?
Dell'età nel più bel fiore
Sempre in Casa ho da languire;
Sola, sola ho da marcire,
Con oltraggio, e con rossore,
Della candida mia fe!
Questo è un barbaro dolore,
Che soffribile non è,

Con. Parla sola.... Scometto,
Che delira per me.

Dor. Potrebbe darsi.

Con. Voglio accostarmi, e consolarla.

Dor. Oh Dio!
Non vorrei che venisse suo marito.

Con. Che! Forse è Spadacino?

Dor. E' una bestia gelosa; è un Saracino.

Con. Tu intanto fa la spia,
E avvisami se viene.

Gis. Quando termineran queste mie pene!

Con. Mia cara farfalletta,
Di queste mie pupille
So che la fiaccoletta
Le penne ti bucciò.
Che mille pene, e mille
Tu soffri io già lo so.

Can-

Canchero! Viene adesso!
Buon giorno.... col permesso....
Ma un altra paroletta,
Mio bene ti dirò.
Se tu sospiri, anch'io
Caro bell'idol mio....
Ho inteso il core in petto....
Ho inteso: in lacci stretto....
Ho inteso col malanno.
Che pena oh Dei che affanno!
La cruda sorte avara,
Farmi di più non può.
Consolati mia cara.
Più tardi io tornerò. *parte.*

SCENA IV.

Gismonda, e Dorina.

Gis. SE giungea mio marito, e mi trovava
Parlando con quel matto,
Qual precipizio non avrebbe fatto!
Dor. Eh via lasciate tanta soggezione!
Costui vi servirà per passatempo,
E principiate adesso a divertirvi.
Questa è l'abbozzatura
D'un bigliettin, che dopo
La vostra approvazione,
Vel manderà copiato in carta d'oro.
Gis. Ah ah che gioja....
Dor. Gioja? Egli è un tesoro.

SCENA V.

Corbolone, e dette, indi il Marchese.

Corb. COme! Un biglietto! Oh canchero!
Gis. Leggiamo. „ Anima mia „ ....
Corb. Cagna, assassina!
Gis. (Ohimè!)
Corb. Dà qua la lettera.
Gis. Che lettera, che dici?
Corb. Ah furba! l' hai passata:
Fuori, o ti caccio un occhio.
Dor. Che cosa? Voi sognate.
Corb. Ho veduto, ho veduto:
La lettera, o ti svi∫o.
Gis. Che dici? Tu sei matto.
Corb. Per bacco! vedi? or io minchion minchione....
L' ho avuta: ora voglio
Attaccare i cartelli...
E quella cara gioja
Di Sua Eccellenza il Padre tuo, dov' è?
Ma zitto eccolo quì.
Gis. (Son morta!)
Dor. (Eh via ridete.
Ho cambiata la carta non temete.)
Corb Papà, papà, divorzio.
Mar. Che, che? Che, che? Che, che?
Corb. Ma la gallina
Fa ogni momento un uovo?

Mar.

Mar. Cos' è queſto divorzio?
Nuove beſtialità?

Giſ. Ah Signor Padre!
Più non mi fido di tirare avanti
Queſta miſera vita.

Dor. E inſoffribile vita,
Egli ci vuol mandare in etisía.

Corb. Ah ſvergognate!

Mar. Olà vuoi tu provare
Un baſtòn ſulla teſta?

Corb. Baſtone! Hai fatto sbaglio:
Or per la teſta mia ci vuole un maglio.
Te una fetta di torta.....

Mar. Torta! .... Ah ah che ſciocco! queſta è carta.

Corb. Caſpita Sua Eccellenza
E' di talento. Bella conoſcenza!

Dor. Ebben legga la carta:
Vegga gli innamorati,
Come a ſua figlia ſcrivono.

Mar. A Giſmonda?
Poſſibile?

Corb. Poſſibile?
Vegga ſe pazzi ſiamo:
Ma avverta che divorzio io poi le chiamo.

Mar. Nota di Maſtro Antonio.....

Corb. Antonio! No lei sbaglia.

Mar. Antonio dice quì.

Corb. Or ora mi vien caldo,

Mar. Ma qui dice così.

Corb. No, non dirà così.

Giſ. Lo dice mio Signore:
La nota è del Sartore:

Legga con cento fiſtoli,
Se leggere lei ſa.

Corb. Nota di Maſtro.... Oh canchero!
Qui c'era anima mia....
Queſta è fatucchieria.
Il diavolo c'è qua.

Giſ. *Dor.* *Mar.* } *a 3* (Di ſtucco egli è reſtato
Il fiato perde già.)

Corb. (Di ſtucco ſon reſtato
Il fiato perdo già.)

Giſ. Ebbene. Ora che dite?

Dor. Vedete, lo ſentite?

Mar. Tu in teſta ci hai la teſta?

Corb. Ho teſta, e ſopra queſta
Un non ſo che ci ſta.

Mar. *Giſ.* *Dor.* } *a 3* Feccia di gente baſſa:
Eſtratto di viltà.

Corb. E' vero; ma il prurito
Qua in fronte non mi laſcia;
E dove pongo il dito
Mi ſento pizzicar.

Giſ. *Mar.* *Dor.* } *a 2* Che birbo! Che tiranno!
Che oltraggio all'oneſtà!

Corb. Per bacco! ora mi ſcanno:
Non poſſo più ſtar qua.

SCE-

SCENA VI.

Gismonda, Dorina, e poi Eugenia con un ſervo, che porta un abito da uomo in un involto.

Giſ. CAra Dorina abbiamo
Un bel foſſo ſaltato.
Dor. Eh via, coraggio.
Eug. Son qua per profittare
Dell' amicizia tua. Pippo conſegna
Quell' involto a Dorina.
Dor. Vieni meco a riporlo in quella ſtanza.
Giſ. Cos' è amica? Non veggo il tuo bel volto
Al ſolito giocondo.
Eug. Amica, tutto è inganno,
Più non ſi trova fedeltà nel mondo.
Tu degli amori miei
Informata già ſei; or ſappi amica,
Ch' io vengo aſſicurata,
Che infedel mi è Valerio;
E che la corte faccia a una Romana.
Giſ. Impoſſibil mi sembra.
Eug. Or io in quell' involto
Ho qui portato un abito da uomo,
Per traveſtirmi ſenza dar nell' occhio:
Vada pur da colei quel traditore,
Saprò paſſargli colla ſpada il core.

SCENA VII.

Valerio, e detto.

Val. Mi fo gloria Madama
Di prefentarle i miei rifpetti: Seppi
Che la Signora Eugenia era da lei;
E mi diedi l'ardire
Di venirla a fervire.
Gif. Sono troppo tenuta a fuoi favori;
La ringrazio.
Eug. (Ma lafciami partire.)
Val. Ma Signora Eugenia,
Parmi che mal gradite
L'afpetto mio? ma dite
La cagion di quel barbaro rigore?
Gif. Infelice chi crede a un mancatore. *parte.*
Eug. Perfido... e puoi... Ma fappi....
Ah che in faccia all' indegno
Non fo trovar come vorrei lo fdegno! *parte.*
Val. Che fu? Di qual delitto
Colpevole fon io? Se un fido core
Così compenfi; troppo,
Troppo ingiufto tu fei barbaro Amore! *parte.*

SCENA VIII.

Piazza di Città, e da un lato Casa di Corbolone con porta, e loggia praticabili.

Corbolone, e poi Valerio ch' esce dalla Casa di Corbolone.

Corb. Mia moglie è buona femmina:
L' asino io sono io: or entro in casa,
E le cerco perdono,
E facciam pace.
Val. Ah disperato sono!
Corb. Oh questo che vuol dire?
Val. Non so che far, la smania mi divora!
Corb. Ma son io? sono gli occhi! o sogno ancora?
(Ma va pian, non corriamo,
Chi può saper? vediamo
D' appurar questo fatto.)
Signor mio...
Val. Che pretende?
Corb. Io? niente affatto:
Vi ho veduto infocato, e mi credeva,
Che vi venisse male.
Val. Oh quanto pagherei
Di terminar morendo la mia noja!
Corb. E perchè nol puoi far? Va, chiama il Boja.
Val. Buon uomo io son perduto.
Corb. Pover uomo! E perchè?

Val.

Val. Perchè una Donna
Più di me ſteſſo amata,
Senza alcuna ragion meco è sdegnata.
Corb. Oh caſo orrendo! E queſta...
Forſe ſta qui?
Val. Qui, qui....
Corb. (Buon pro mi faccia in corpo.)
Val. E' un colpo atroce.
Corb. Oh via... (ma chi lo ſcanna?)
Ma ſentimi cor mio;
Laſcia queſta briccona:
So io che roba è queſta.
Val. Io laſciarla! Piuttoſto laſcierei
Mille vite per lei.
Io laſciar quegli occhietti!
Quella grazia, quel brio!
Quelle labbra adorate!
Corb. Uh, uh, malo....
Val. Cos'è, cos'è?
Corb. Niente, ſono flati....
Amico mio orsù, ſappi che quella
E' innamorata in vece
D'un certo Signor Conte....
Val. Ohimè! D'un Conte?
Corb. Gnorsì d'un Conte, sì.
Val. Ah donna ingrata!
Corb. (Mettiamo fuoco: forſe mi rieſce
Far ch'un ſia ucciſo, e l'altro appicato;
E mi levo due ſpine fuor degli occhi.)
Val Dov'è, dov'è coſtui? Già d'ira avvampo,
L'ucciderò.
Corb. Ben fatto, e dagli forte.

Val. Vedrà, vedrà l'indegno,
Come ſa lampeggiar la ſpada mia...
Corb. (E come andrai di poi in piccardia.)
Val. Tutto rabbia, e tutto orgoglio
Di colui vendetta io voglio:
Del ſuo ſangue nero, e ſozzo;
Queſta ſpada fumerà.
Corb. (Cangia o ſorte, e tutta intiera
La ſpoſina mia ſarà.)
Val. Deh tu amico al caro bene
Narra intanto le mie pene:
Dille ancora, che a me ſpetta
Il ſuo cor, la ſua pietà!
Corb. (Anche queſto avrò da far?
Chi ſa mai ſe il moccoletto
Alla fin ſi ſpegnerà.)

SCENA IX.

Corbolone, poi il Conte.

Corb. CHe dici Corbolon? Sei tu lo ciuccio;
Ma che! Or entro in caſa, e fo un flagello:
Signor ove s'avvia?
Con. Entro in queſto delubro,
Per offerir devoto,
G'incenſi del mio core al mio bel Nume.
Corb. Tu che m'imbrogli più...
Con Siete voi forſe
Un miniſtro del Tempio?
Corb. Che mineſtra? Che dice Padron mio?
Parliam per farci intendere;
Uſſignoria chi è?
Con. Un Conte.

Corb Un Conte?
(Zitto quest' è l' amico:
Oh Madama è di gusto!
S' ha fatto una provvista
Di scelti Damerini, ch' è un orrore.
Ma pigliamo paese.)

Con. Voi chi siete?

Corb Chi? Io?
Sono un amico largo della Casa.

Con. Conoscete il marito del mio bene?

Corb Sì.... ma di vista....

Con. Sento,
Che sia una bestiaccia.

Corb. Me l' ha detto più d' uno;
(Ma questo almeno me lo dice in faccia.)

Con. Ma poi tiene una moglie ch' è un boccone
Da leccarsi le dita.

Corb. Sì sì... è vero.... e proprio saporita.

Con. E quella Cameriera?

Corb. Oh quella è un capo d' opera!
Cortese, serviziale....

Con. E' vero, appena
Le dissi, che bramava
D' esser il Cicisbeo della Padrona...

Corb. Che quella v' introdusse in ipso fatto...

Con. Certo.

Corb. Che buona figlia!
(Ah che ora schiatto.)

Con. Orsù troppo ho ciarlato,
Vado su, vado su.

Corb. Va piano, aspetta....

Con. Voi avete bel tempo, ed io ho fretta. *entra in Casa*

Corb.

Corb. Ah furbo! apri, o che rompo....
E come... Io mo... Malora, e poi mi dice
Il Marchese Tartaglia...

SCENA X.

Marchese, e Detto.

Mar. CHe che che! che che che.
Corb. Il malanno che colga e te, e me.
Ahù un palo di ferro!
Un acetta, una ſcala...
Mar. Ma che cos' è, ſei matto?
Corb. E non vedi la porta ch' è ſerrata,
Ed io ſto fuori?
Mar. Eh buſſa, buſſa, buſſa.
Corb E ſchiaffacci di fronte, fronte, fronte.
Mar. Ma chi fu che ſerrò?
Corb. Il Signor Conte!
Mar. Oh non lo credo!
Corb. Io qui mi ſcanneria!
Mar. Mia figlia è una colomba:
Io non crederò mai ciò che non vidi.
Corb. Eh ſentimi Papà; ſenti, e decidi.
Bada a me; fa come ſia
Proprio me, che ſtava qua.
Vedo un bello, che apparia,
Un po male in ſanità.
Sbruffa, sbatte, e ripetea:
Ahi che affanno! ohi, ohi che pene!
A ſto ſchioppo, a ſta tempeſta,
Reg-

Reggi al freno tu per me.
Il Marchefe poi fen viene
Col che che; che che; che che
Come come? Non m'intendi?
Senti appreffo: fe ne viene
Poi un brutto lindo, e tinto;
Teppe, *teppe*, fugge dentro
Dà la chiave, e refto fora.
Quefto mo va bene nè?
Meno intendi? e che malora!
Sì Marchefe fai che v'è?
Tra noi dico in confidenza,
S'io fon ciuccio, l'Eccellenza
E' più ciuccio affai di me.
A voi ragazzi, già che vel dico,
Non v'ammogliate per carità;
Che quefte diavole, di noi altr'uomini,
Con ciancie, e imbrogli, finzioni, aftuzie,
Ne fan turaccioli, ne fan gomitoli,
Ne pallotteggiano, ch'è una pietà. *p.*

Mar. Senti quì, dove vai?
Quefta bajata m'ha ftonato affai. *parte.*

SCENA XI.

Galleria con mezzibufti alla Turca, con Sedie.

Gifmonda, Eugenia, Dorina, Conte, poi un Servidore.

Con. So che m'adori, ed io
Nel mio core affegnando

Cento picciole ſtanze a cento belle,
A te Venere mia,
Aſſegnai, nota ben, la Galleria.

Dor. Cos' è? miſere noi....
Il Padrone, e il Marcheſe
Battono il portoncin da diſperati!

Giſ. Ma chi fu quella beſtia
Che chiuſe l' uſcio?

Con. Io ſovrana mia:
Ma ci è forſe pericolo?

Dor. Ma quanto! uh come buſſano!

Giſ. Corri ad aprire. Oh Dio!

Eug. Ma vedete che imbroglio!

Con. Ajutami Dorina, io fuggir voglio.

Giſ. Ma come?

Eug. Dove?

Dor. Piano:
Fate così; che finga Donna Eugenia
Di eſſer la voſtra amante,
E voi di lei l' innamorato; ed ecco
Ogni riſchio ſvanito.

Eug. Non dici mal.

Giſ. Tacete: mio Marito.

SCENA XII.

Corbolone, ed il Marcheſe, indi Valerio in diſparte, e detti.

Cor. Eccola là che dici?
Ho ſempre torto?

Mar.

Mar. (Sangue d' una rapa
Ora vedrai chi ſono !)
Corb. (Fa ſangue qui ſto io.)
Mar. Giſmonda ...
Giſ. Signor Padre....
Mar. Eh eh, eh eh....
E voi, e voi....
Con. Comandi.
Mar. Obbligatiſſimo
Del reſto... baſta... ſervo divotiſſimo.
Che ti pare ? Nel caſo
Mi fo ſalire la moſtarda al naſo ?
Corb. Cappita ! Sua Eccellenza
E' una beſtia feroce !
Mar. Son terribile.
Corb. Oh cappita ! Si vede
Che la Marcheſa Madre,
Quand' era pregna del Marcheſe figlio,
Credea produr la Tigre, ed il Leone;
E fece Sua Eccellenza ch' è un melone.
Mar. Che che, che che ?
Corb. Non ſerve far la chioccia;
Lei così ſe la paſſa col che che,
E intanto tocca di portarli a me....
Ma ora parlo io.
Val. (Ora qui voglio
In diſparte oſſervare,
Qual ſia d' Eugenia il core.)
Dor. (E' qui Valerio.)
Eug. (Or giova a vendicarmi
Queſta finzione mia.)
Caro Signor Marcheſe mi rincreſce
Che ſia nato per me queſto diſturbo.

Mar.

Mar. Come a dire?
Eug. Sappiate
Ch' io qui venni col Conte,
Per dar parte all' amica
Del già conchiuſo matrimonio mio.
Val. Ah ſpergiura!
Corb. Ma queſto....
Eug. E' l'idol mio.
Val. Crudele!
Ed è queſta la fede
A me giurata tante volte, e tante?
Eug. L'infedele tu ſei.
Val. Tu l'incoſtante.
Corb. Pian piano: tutti due
Non vi ſiete ſpiegati per mia moglie?
Val. Quando mai di Madama
Io con te favellai?
Con. Quando di queſta Dama
Feci con te parola?
Corb. Uh teſta mia!
Val. Tu menti.
Con. E per la gola.
Corb. E come....
Giſ. Ah caro Padre
Non poſſo più! lo ſtato mio vedete:
Vedete come oppreſſa
E' l'innocenza mia; com'è oltraggiata
La purità della mia fede! come.....
Ah che mi ſento il petto
Lacerar dal dolore!
Quanto infelice ſei povero core!

Po-

Povero cor nascesti
A piangere, e penar:
Come oltraggiar potesti
Barbaro il mio decoro?
Ah che d'affanno io moro:
Mi sento oh Dio mancar!
Ma no, del mio tormento
Superbo non andrai;
Che un fulmine vedrai
Sul capo tuo scoppiar.
Ah Padre: amici, addio!
Vado a cercar tra selve,
Le più spietate belve,
Che a' giorni miei funesti,
Mi sappiano involar.
Povero cor nascesti
A piangere, e penar! *parte.*

SCENA XIII.

Eugenia, *Dorina*, *Corbolone*, *ed il Marchese*.

Mar. BRiccone che ti pare?
Corb. Papà, papà non mi voler seccare.
Dor. Povera Padroncina!
S'io fossi ne' suoi panni.... cospettaccio,
In bella compagnia,
Non vi farei più dire la bugia.
Corb. Ah birba!
Eug. Ma se siete
Troppo indiscreto. Andiamo idolo mio.

Corb. Vengo novello Atlante,
Un cielo di bellezza ſoſtenendo.
Val. Ferma, o ti paſſo il core.
Eug. Io lo difendo.
Mar. Piano, olà, che diamin fate;
Queſto queſto disfidate:
Chi vi offeſe è queſto qua.
Val. Quegli, quegli è il mio nemico.
Eug. *Con.* a2 { (Vedi, vedi quale intrico!)
Val. Che facciamo?
Eug. Che pretendi?
Con. *Val.* *Eug.* a3 } Queſta è troppa crudeltà.
Mar. Ma il nemico, mio Padrone
Torno a dirvi è queſto qua.
Corb. Sto a veder ch'un ſcappellone
Sua Eccellenza a me darà.
Val. Sia chi ſia, vogl'io vendetta.
Mar. Prendi tu queſta ſaetta.
Corb. Metti via lo ſpazza orecchie,
Non fa piovere Papà.
a 5 { Oh che giorno s' apparecchia,
Che tempeſta ci ſarà. *partono.*

SCE-

SCENA XIV.

Gismonda, e Dorina, poi il Conte.

Gis. Mia cara Dorinetta
Io rido come matta:
Più bella la' scenetta
Non si potea sperar.

Dor. La strada da tenere
Con il Padrone è questa:
O ch' egli dovrà bere,
O che dovrà affogar.

Gis. Ma che! Forse non l'amo?
Dor. Ma se quel suo è un ramo...
Gis. Forse non sono onesta?
Dor. Ma se patisce in testa...
Gis. Che ingiusta gelosia,
Che ingrato sospettar.
Dor. Non più malinconia
Lasciatelo cantar.

Con. Piangete o femmine: pregate Amore,
Che delle grazie qui salvi il fiore:
Il primogenito della beltà.

Gis. *Dor.* *a 2* } Che cosa avete? perchè fuggite?

Con. Donne piangete, udite, udite:
Valerio è meco tutt' ira, e sdegno;
E se mi ammazza, d' Amore il regno,
Donne mie care con me cadrà.

Gis.

Gif.
Dor. a2 } Ohimè che intesi! misere noi.

Dor. (Vuò farvi ridere, partite voi.)

Gif. Io da Valerio vuò d'ira accesa....

a3 { Pietoso Amore, da te difesa
Sia questa gemma di rarità.

Dor. Cospetto! vien Valerio...

Con. Ohimè scappo da qua....

Dor. Fermatevi, che giusto,
Viene il Padron di là.

Con. Misero me.

Dor. Fingete
D'esser un mezzo busto
Di questi, che vedete.

Con. E che farò così?

Dor. Coperto qui starete,
E poi si penserà.

Con. Ah dove mi ha condotto
La mia fragilità!

Dor. Zitto non fate motto.

Con. Presto per carità.

Dor. (Il povero merlotto
E' in gabbia ah ah ah!)

Don Corbolone con un servo, ed il Conte situato da statua coperto con un panno.

Ve' silenzio, ed ora a te
Una mancia si darà.
Spoglia questo, e vesti me,
E poi piantami tu là.
Dentro qua la mia smorfiosa
Tiene crocchio ai cicisbei.
Qui cogli occhi, e colle orecchie,

Ve-

Vedrò meglio i fatti miei;
E ſul vivo or s' anderà.
Queſti Turchi via diſcopri,
E poi parti via di qua.

Con. (Par che intenda un certo che...
Corb. (Mamma mia, che vedo oimè!)
Con. (Quel fantoccio par che movaſi!)
Corb. (Quella ſtatua ſi contorce!)
Con. (Ehi diſcorre! ohimè, che palpito!)
Corb. (Ah che parla! ohimè, che tremito!)
Con. (Che boccacia!)
Corb. (Che brutt' occhio!)
Con. (Non ho fiato.)
Corb. (Mi ſconocchio.)
Con. *a2* { Io ſon ito, ſon ſpedito.
Corb. { Ah che il diavolo qui c' è.

il Marcheſe col ſuo ſpadinetto in mano e Valerio con un piſtollotto.

Mar. Dov' è quel geloſetto?
Val. Chi ſa qui ſtaſſe il Conte?...
Mar. Se lo ritrovo in petto,...
Val. Se lo ritrovo in fronte....
a 2 (Un forno gli farò.
Corb. (Ah ch' altro guai è queſto!)
Con. (Vedete ch' altro imbroglio!)
Mar. *a2* { Ma qui verrà quel triſto;
Val. { E qui l' aſpetterò.
Con. Sì sì voglio ajutarmi.
a 2 Laſcia queſt' arma qua.
Corb. Or vedo di ſalvarmi:
Laſcia queſt' arma qua.
Mar. *a2* { Miſericordia, ajuto...
Val. { Il diavolo qui ſta.

Corb.

Corb.
Con. *a2* } Or tempo è di ſcappar.
Con. Indietro ſatanaſſo.
Corb. Berlocco fatti abbaſſo.
Con. Che?
Corb. Nò?
Con. Sei tu?
Corb. Tu sì?
Te birbo agguanta.
Con. Guardia, Guardia.

Giſmonda, Eugenia, Dorina, e detti.

Donne a 3 Cos'è, che fu?
Val. Soccorſo; ſappiate....
Mi palpita il cor.....
Mar. Quei buſti guardate,
Si movono ancor?
Donnea3 { Oh bella! ſognate?
Che vano timor!
Val.
Mar. *a2* { Son ombre ſtregate,
Son ſtatue dannate:
Un diavol cred' io,
Che in corpo l'entrò.
Donnea3 { Scoſtiamoci oh Dio!
Più ſangue non ho.
Giſm. Biſogna ſpezzarle....
Val.
Mar. *a2* } Biſogna bruciarle....
Donne
Mar. *a3*
Val. { La caſa nettata
Così reſterà.
Corb.
Con. *a2* { Vè ch'altra frittata
Succede ora quà.

Gis. Olà servi fracassate
Quelle statue, che son là.

Corb. Ah bricconi no non date:
Eccellenza per pietà!

Eug.
Mar. a3 } Come, il Conte?
Val.

Gis. Mio marito?

Val. Ah poltrone!

Mar. Ah villano!

Gis. Deh fermate, andate piano,
Sei voi fate quì romore,
Qualche ciarla sul mio onore,
La calunnia spargerà.

Eug. Dor.
Val. Corb. a6 } Zitto, zitto, è verità.
Mar. Con.

Tutti. Come quel ruscelletto,
S' altr' acqua in lui si mesce,
Torbido freme, e cresce;
Torrente poi si fa.
Così da labbro in labbro
Giù, giù s' ode un sussurro:
Poi forza va prendendo:
La ciarla va crescendo,
Finchè come un tamburro
Si sente strepitar.
Silenzio, e cheti cheti,
Non diamo agl' indiscreti
Motivo di sparlar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio della Casa di Don Corbolone.

Eugenia, e Valerio.

Eug. NOn parlare d' inganni: dove mai
Può ritrovarsi un core
Più perfido del tuo, e ingannatore?
Val. Io capace d' inganni! ah dimmi almeno
Il mio fallo qual è?
Eug. Teco non voglio
Maggiormente garrir: l' aura superba
Segui pur a goder del Campidoglio:
Quella ch' oggi quì spira
E' troppo vil per un illustre Eroe.
Val. Ma qual mistero asconde
Il tuo parlar? ti prego
Meglio a spiegarti.

Eug. E meglio ora mi ſpiego.
Son chiare, ſon belle
Nel cielo le ſtelle;
Ma il ſole ſe ſplende
Oſcure le rende,
Perchè la ſua luce
D' ogn' altra è maggior.
Così par vivace
Più rara bellezza,
Quel volto che piace
Poi perde vaghezza:
Nè il cor più ſeduce,
Nè deſta più amor.
Crudele, a' miei detti
Rifletti, ma trema
Quell' ira ch' eſtrema
Mi bolle nel cor.

SCENA II.

Giſmonda, Marcheſe, Corbolone, indi il Conte.

Mar. SEnti figlio, che un Conte
Tratti tua moglie è onore per la Caſa.
Corb. Oh mille grazie! Il Conte
Si può tener l' onore;
Ma ho pigliata per me la moglie mia.
Giſ. Ma queſta geloſia
Marituccio mio bello,
Dà tanti ſchiaffi al mio decoro.
Corb. Schiaffi?

Che

Che dici? oh Dei! per te anima mia!
Un centinajo allora io ne vorria.

Mar. Che che? che che?

Corb. Ma voi con questo schiamazzare,
Ma voi volete Papà mio schiattare.

Mar. Ma se tu, ma se tu....

Corb. Or abbreviamo;
Quello ch' è stato è stato:
D' ora in avanti proprio vuò far quello
Che la mia moglie vuol.

Gis. Ma se....

Corb. Non servono
Le riverenze che mi fai, Battiamo
Sodi sull' argomento... E un' altra volta...
Il malanno ti colga!
Perchè fatichi a spremere limoni?
Con me tu perdi il tempo.

Mar. Fa il suo dover con suo marito: brava.

Corb. Tu che dici? non voglio cerimonie.

Mar. Sì....

Corb. La vedi? la vedi?
Ha chinata la testa, e ha detto sì.
Mira! quello è il dovere!

Mar. Gismonda?

Gis. Io non fo nulla:
Mio marito ha sbagliato.

Corb E che diamine son oggi acciecato?
Or via abbreviamo:
Vieni meco Gismonda a passeggiare
Abbasso nel giardino,
Che accorderem fra noi questo violino.

Gis. Io sono pronta andiamo.

Con. Tocca a me, tocca a me: con ſua licenza...
Corb. Non c'è che dir, padrone Sua Eccellenza.
Mar. Che Cavalier compito!
Corb. Eh il malanno, che ti colga in faccia.
Come! per bacco! ora le do di mano.
Mar. Dove diavolo vai? ſta quì villano.
Dove corri, dove vai
Non ti movere di quà.
Non conoſci quale onore
Quel Signore quì ti ha fatto?
Sciocco, ſciocco, matto, matto....
Non ne ſai di civiltà.
Va tua moglie a paſſeggiare:
Corre un Conte, e l'accompagna,
Oh che onore ſingolare!
Oh che eccеſſo di bontà!
E tu nato alla montagna,
Ti quereli, e l'hai a male?
Animale, animale
Diſonor della Città.
Prendi o figlio il mio conſiglio
San façon, e libertà. *parte*,

SCENA III.

Corbolone, poi Giſmonda.

Corb Olbò coſa non è da tolerare;
O pancia mia preparati a crepare.
Si è divertita ben col Signor Conte?
Giſ. Deh laſcia alfin l'ingiuſto
Dubitar che m'offende.

Corb.

Corb. Che dubitar? Io credo....
Gis. Ah gelofo, ah crudel! morir mi fai.
Mar. Che che? che che non la finifci mai?
Corb. Se mi torni a feccar....
Mar. Taci una volta.
Corb. Sì tacerò, ma offerva,
(Facciamoli paura)
Quì farò col mio ferro in fretta in fretta,
Un' azion d'almanacco, o di gazzetta.
Mar. Ferma.
Gis. Ah crudele! fappi,
Ch'amo te fol, che fenza te non poffo
Viver un folo iftante: e tu crudele
In faccia a chi t'adora
Compir potrefti un così nero ecceffo?
Ah penfa all'amor mio, penfa a te fteffo.
Cara fiamma del mio core
Io mai più ti rivederò;
Calma omai quel tuo furore,
Che d'affanno io morirò.
Tu fpietato l'ira appaga,
Ma infelice refterò.
Caro Padre oh Dio tu piangi!
Ah che cede la coftanza,
S'io ti perdo o mia fperanza!
Qual abiffo è quefto mai!
Siete paghi avverfi Dei!
Compatite i mali miei,
Compiangete il mio dolor.

partono.

SCE-

SCENA IV.

Dorina, ed il Conte da parti opposte.

Dor. COnte avete coraggio?
Con. S' ho coraggio?
Quanto un Leone.
Dor. Or tempo è di mostrarlo.
Con. Ed in che? in un duello?
In una giostra forse?
Son quì con lancia, e spada a cenni tuoi;
Fate largo, ecco il fiore degli Eroi.
Dor. D' una giostra d' amore ambasciatrice
A voi m' invia Gismonda.
Con. O me felice!
Dor. Sappiate: questa notte
V' attende la Padrona in propria casa.
Darete la scalata a quel balcone,
Che sta sopra la porta del palazzo.
Con. Se il marito di lei
Se n' avvedesse! egli è geloso, e pazzo.
Dor. Egli è geloso è ver, ma sciocco a segno,
Ch' è facile ingannarlo.
Voi avete coraggio, avete ingegno,
Non dovete temer: Gismonda stessa
Saprà farlo dormire.
E' molto astuta la Padrona mia;
Le dà poco timor la gelosia.
Se anch' io avessi a maritarmi,
Per far bene i fatti miei
Sciocccarello lo vorrei
Per averlo in mio favor.

Ma

Ma perchè son buona buona,
Son d'un genio moderato,
Sì, sarebbe fortunato
Chi m'avesse da toccar.
Non mi frulla già il cervello;
Quando fossimo in quel caso,
A menarlo per il naso,
Con giudizio saprei far.

SCENA V.

Giardino con varj interrompimenti di verdura.

Corbolone, indi il Marchese, ed il Conte.

Corb. OR subito li trovo....
Dove diavolo stanno? oh vallo cerca.
Andiam di qua....
Mar. Ehi, ehi,
Sai tua moglie dov'è?
Corb. E Sua Eccellenza
Lo domanda al marito?
Papà mi scandalizzi.
Mar. (Che briccone!)
Oh in tempo amato Conte;
Hai veduto mia figlia?
Con. Qual bracco il piede io movo,
La cerco, la ricerco, e non la trovo.
Mar. Ehi ehi, con quel Signore
Fa il tuo dovere.... via.
Corb. Papà, papà se faccio il mio dovere
Il Signor se ne va con l'ossa rotte.

Con.

Con. Ah ah quant' è graziofo!
Mar. Quant' è birbo! Ma che cos' è quel foglio?
Corb. E' una fatira in lode
De' vituperj miei.
Mar. Che baronata!
Con. Si può fentir cotefto elogio?
Corb. E' lefto
E s' è poco, tornate, e dirò il refto.

Mia moglie, o la noftra
Dacchè mi pigliai,
Un palmo di moftra
Sul cerebro alzai:
Gli amici, gli amanti
Mi feccano.... ma....
Non poffo parlare,
Lafciatemi ftare.
Vicino alla Spofa
Fra tanta canaglia,
Un Conte s' avanza;
Ma il Conte la sbaglia,
Se a me viene a fare
Sul cerebro..... Ma....
Non poffo parlare,
Lafciatemi ftare.
Papà fenza ftrille
Va in mezzo alla trefca;
Ei chiamane mille
E mille egli adefca;
E ajuta ad ornare
Il cerebro..... Ma...
Non poffo parlare,
Lafciatemi ftare.

SCE-

SCENA VI.

Il Marchese, ed il Conte: indi Dorina, e Valerio, e poi Gismonda, ed Eugenia da Ufficiale; e Corbolone, che spia. Tutti usciranno a suo tempo.

Mar. E' Insoffribile!
Con. E' vero
E non venni alle prese
Pel rispetto dovuto ad un Marchese.
Mar. Ed io non feci a monte
Pel rispetto dovuto al Signor Conte;
Con. Oh grazie!
Mar. E' mio dovere.
Con. *Mar.* a2 Oh via, oh via.....
Dor. Tant'è: La vostra Eugenia
Vestita da Ufficiale già veniva
Per assaltarvi in Casa
Della Romana; ma la mia Signora
L'ha sincerata, e quì verranno or ora.
Val. Cara Dorina il core
Mi si ravviva in petto.
Dor. Andate, e l'attendete in quel boschetto.
Mar. O Dorina, Gismonda
Dov'è che non si vede?
Dor Adesso viene.
Signor Conte in segreto
Favellarvi degg'io.
Con. Son quì nunzia fedel dell'Idol mio.

Gis.

Gis. Venga il mio caro Ufficialetto!

Eug. Oh Dio!
A dirti il vero or che tranquillo ho il core
Delli trasporti miei sento rossore.

Corb. (Oh canchero! Mia moglie!)
V' è anche un Ufficial, che le fa il bello!
E Sua Eccellenza sta a pigliar tabacco!

Gis. Signor Padre ho il piacer di presentarvi
Questo caro Ufficiale.

Mar. Oh quanto è bello!
E' una galanterìa,
Abbraccialo per me Gismonda mia.

Gis., ed Eug. abbracciate s' internano frà le piante seguite dal Marchese.

Corb. Ah furfantacci, corro, *con lo schioppo.*
Vuò farne un salcicciotto, *in osservazione.*
Un pasticcio, un bodino;
Si ha da piantar la forca nel Giardino.
Neppur un gatto non v' ha da restare.
Sangue, sangue per bacco!
Quello Stallone del Papà le dice
Va pur con lui; ed essa
Mocchete il piglia, se lo stringe! Sangue,
Sangue . . . . . . Ma zitto viene
La bella gioja, quel briccon del Conte.
Principiamo da questo; or s' avvicina.
Mi dà consolazione
Il fuoco che ha da far questo trombone.
Ah canaglia, sei morto.

Con. Misericordia!

Corb. Pancia in terra:

Con. Zitto! . . . . .
Ma come!

Corb. Pancia in terra.
Con. Ecco son fritto!
Corb. Non ti mover, o ch'io ti pongo a rosto.
Un v'è incappato, ora torniamo al posto. *si ritira*
Val. Non trovo il Conte, ed io *esce*
Lungi dall'idol mio viver non posso.
Corb. Fermati, o che t'ammazzo,
Val. Amico.
Corb. Pancia in terra.
Val. Ma come!
Corb. Pancia in terra.
Mettiti là.
Val. Oh Dio!
Corb. Non replicare, o faccio anima cotta
Arrosto due capponi in una botta.
Oh sorte! e che saria
S'arrivasse ora qua
Quell'altro battifoco del Papà.
Mar. Che che? che che?
Corb. Ah birbo!
Pancia in terra, o t'abbruccio.
Mar. Che che?
Corb. Non c'è che che che che.
Pancia in terra.
Mar. Cospetto!....
Sif. *Dor.* a2 } Cos'è? con chi gridate?
Corb. Ah canaglia sei morta...
Sif. *Dor.* a2 } Ah non tirate!
Sif. Ah fermate ohimè son morta!
Che destino è questo mio,

Fida

Fida sono, eppure oh Dio!
Sembro rea d' infedeltà.

Corb. Ah malvaggia fede ſtorta!
Core d' orso, core ingrato!
E quel palmo di soldato,
Che abbracciaſti, dove ſta?

Val. L' Ufficiale...

Corb. Zitto allocco.

Dor. E colui...

Corb. Zitto ciarliera.

Con. E quel tal...

Corb. Cr faccio foco.

Mar. Ma ſe quello...

Corb. Pancia in terra.
Ve ne fruscio, vi rovino,
Se vi ſcappa un' altro ih.

Gif. Ah qual' aſtro iniquo, e reo
Per me splende in queſto dì!

Dor. Val. Mar. Con. a 4 { Vedi come un zebedeo
Palpitare ci fa qui.

Corb. Che s' attende; cosa fanno?

Tutti Venga venga col malanno
L' Ufficiale, che ſta lì.

Eug. Che bramate padron mio?
L' Ufficiale che cercate,
Ravvisatelo; son io...
Queſto chiaſſo che cos' è?

Corb. Come, come! Donna Euge...

Gif. Via ſparate marituccio,

Eug. Che aspettate?

Mar. Con. Val. a 3 } Ciuccio, ciuccio...

Dor. Fate foco mio padrone.
Eug. Ecco il petto.
Mar. *Val.* *Con.* a3 } Beſtialone.
Corb. Sì che ho torto: caricate.
D' abbrucciare or tocca a me.
Mar. Ah melenso, briccone, villano,
Pancia in terra. A me tocca ora qua.
Corb. Sì Ma.. Ma... Sì Marchese va piano...
Chi m' ajuta pe... per... carità.
a 6 Non ſperare pietà: pancia in terra,
Qui punito il tuo fallo ſarà.
Corb. Ah un ferro, una spada, uno spiedo;
Ah una mazza, una freccia ove ſta.
Corb. Dor. Mar. e Conte partono.

SCENA VII.

Gismonda, Eugenia, e Valerio.

Val. SAngue di Caracalla
Pancia in terra a un par mio!
Eug. (Gismonda, quel briccone
Sta là facendo capolino.)
Val. (Io voglio
Dargli subito addoſſo.)
Giſ. Dov' è, dov' è coſtui? Ah che dall' ira,
Dall' odio, e dal dispetto
Mi sento lacerar l' anima in petto!

Da

Da mille furie
Sono agitata:
Dov' è quel barbaro,
Quell' alma ingrata!
Lo voglio vittima
Del mio furor.
Ma no; fermatevi,
Egli è il mio bene:
Se dá lui vengono
Queſte mie pene,
Son cari i palpiti,
Caro il dolor.
Ah quale orribile
Battaglia è queſta!
L' ira mi ſtimola,
L' amor mi arreſta;
Nè sa deciderſi
Queſto mio cor. *parte.*

SCENA VIII.

Valerio, ed Eugenia, poi il Conte.

Val. E' Strano Corbolon; ma son per altro
Le ſtravaganze sue
Prove d' amore.
Eug. Adagio,
Se mai vi cade in mente
Di darmi prova egual dell' amor voſtro;
Signor marito amante,
Rinuncio al voſtro amor da queſto iſtante.
Val. Ed amerete in vece

Quel

Quel Contino garbato, non è vero?
Che le ſue glorie da mattina a sera,
Verrà intorno a cantarvi in tal maniera:
Mirate il mio ſembiante,
La grazia, il portamento,
Il paſſeggiar galante,
L' aria di gravità.
Son forte aſſai nell' armi,
Fortiſſimo a cavallo;
Ma poi, ma poi nel ballo
Sono una Deità.
In ſomma in Londra, e in Spagna;
In Francia, in Alemagna,
Ho viſto, ed ho girato;
Ciaſcuna ho innamorato,
E l' idolo fui ſempre
Di tutte le Città. *parte.*

Eug. Mi deride il crudele?
Mi fugge: Il ſeguirò: ſa ch' io l' adoro,
E sì mi tiranneggia il mio teſoro. *parte.*

Con. Conte, alla fin tu ſei felice! I Numi
Preparano il trionfo al nuovo Eroe
Del bel regno d' Amore: vado, vado
A dare la ſcalata alla Fortezza,
Ov' è il mio ben rinchiuſo.
Ella pena per me: ma peno anch' io;
Or volo a conſolarti idolo mio. *parte.*

SCENA IX.

Piazza di Città come ſopra.

Il Conte, poi il Marcheſe, indi Valerio, e Corbolone.

Con. OH che notte tetra, e bruna!
Oh che aria intorbidata!
Raggio alcun non v' è di luna,
Tutto ſpira intorno orror!
Ehi Cecchino quì la ſcala
Cheto cheto appoggia bene.
Ecco Nice che a te viene
Il tuo Tirſi, il tuo Paſtor.

Corbolone, il Marcheſe, e Valerio accappottati, ed il Conte ſul balcone, e Servi,

Corb. Piano, piano... che ho ſoſpetto....
Naſcondiamoci un po' quà.

Mar. Oh che bujo maledetto!
Tre cadute ho preſo già.

Val. Ma chi ſa s' egli è venuto?
Gira il lume un poco in qua.

Corb. Zitto, zitto hai tu veduto
Quella ſcala che ſta là?

a 3 { Se la burla rieſce bene,
Oh che rider ſi farà.

Con. Se il mio bene qui non viene;
Oh che guai il mio ſarà.

Corb. Ora ſparo: diamo foco.
Ah furbaccio in queſto loco?

Val.

Val. Chi va là.
Mar. Urton....
Corb. Chi sei?
Con. E' la ronda. (Che dirò?)
Corb. Questa palla, per gli Dei!
A te birbo in fronte dò.
Mar. Io già sparo....
Con. Non tirate
Signor birro riverito.
Corb. Cava fuori il tuo vestito.
Con. (Sono ladri, ohimè che fo!)
Mar. Presto, o sparo malandrino....
Con. Ecco il stocco, e il giamberghino.
Val. La tua spada, ed il cappello....
Corb. Vè che piove, furfantello
Vuoi far presto sì, o nò?
Con. Oh che notte trista, e nera!
Corb. *Mar.* a3 *Val.* { Oh che pioggia andiamo via....
Buona notte buona sera.
Con. Il malan che il Ciel vi dia....
a 3 { Se comanda compagnia
Quando spiove aver la può.
Con. Maledetto sempre sia
Quello stral che mi piagò.

SCE.

SCENA IX.

Camera nella Casa di Corbolone con sedie. Due balconi in prospetto chiusi dalle sole vetriate. Alla frequenza de' lampi vedesi fuori de' suddetti balconi il Conte, che va in qua, e in là difendendosi dalla pioggia.

Segue forte tempesta con grandine, e saette, e l'orchestra intanto con strepitosa sinfonia esprime la medesima tempesta. Terminata questa verranno nella Scena

Eugenia, Dorina, Gismonda, e poi tutti a suo tempo.

Eug. *Dor.* a 2 (LA burla è assai sonora
E' cosa da contar.)

Gis. (Vedetelo lì fora,
Seguite il mio parlar.)
Amica, il Conte amato
Dovea da me venir;
Ma il barbaro, l'ingrato
Deluse il mio sperar.

Con. Son quì... non ti sdegnar....

Eug. Ma forse la tempesta....

Gis. Non è ragione questa ...

Dor. Ma forse qualche tuono...

Gis. Nò più: non lo perdono.

Con. Son quì bell'idol mio:
Apri per carità.

Donne

Donne { Come voi quì! oh Dio!
Che bella fedeltà!

Eug. Questo è d'amore eccesso!
Con. Ottimo: aprite adesso.
Dor. Queste son poi ferite.
Con. Ottimo: via aprite.
Gis. Che nuovo, e dolce affanno....
Con. E aprite col malanno,
Aprite per pietà!

Donne { Entrate sì tiranno
Di nostra libertà.

Gis. Che vedo?
Eug. Ch'è stato?
Dor. Voi mezzo spogliato?
a 3 Ma come? perchè?
Con. Da ladri.... mie care....
Non posso.... parlare....
Nè reggermi in piè....
Gis. Oh Dio! che mi dite?
Eug. Destino briccone!
Dor. Fuggite, fuggite:
Che in casa il Padrone
Di nuovo è tornato.
a 4 Più caso spietato
Di questo non v'è!

Corb., Mar., e Val., servi, e detti.

Corb. (Che fa il Conte?, ove dimora?)
Gis. (Mezzo morto sta lì fora.)
Corb. (Ora il resto noi facciamo)
Sì facciamo pur così.

Mar. *Val.* *a2* } Siamo pronti eccoci quì.

Corb.

Corb. Dove ſta quel Conte Arpia?
Già ſappiamo, che ſta qua.

Donne { Oh che orribile bugia!
Oh che nera falſità!

Mar.
Val. *a3* { Quì ſta il birbo, e quì biſogna
Corb. Scorticarlo: tacche ta....

Giſ. Conte mio, deh vi ſalvate....

Con. E la ſcala dove ſta?

Eug. *a2* } Dal balcone via ſaltate
Dor.

Con. E le gambe, Ninfe amate,
Chi di nuovo me le fa?

Corbolone, il Marcheſe, e Valeri[illegible] che ritornano con armi, e ſorpren dono il Conte, che reſta col cap[illegible] fuori dell' apertura del vetro. L[illegible] Donne fingono ſmarrimento, [illegible] trattengono quelli.

Corb.
Mar. *a3* } Alto là.
Val.

Mar. Sei morto.

Corb. Para....

Val. Piglia....

Mar. Acchiappa....

Val. Tira....

Corb. Spara....

3. Donne { Piano oh Dio!.... per carità.
Il mio pianto..... il mio dolore
Deh vi deſti almen pietà!

Corb.

Corb.
Mar. a3 { Che magia! che ſtupore!
Val. Il mio sdegno dove ſta!

Con. Ah pietà di queſta teſta,
Che una teſta eguale a queſta
Pompeana no non ha.

Giſ. Non più: ſu via uſcite:
Ecco i veſtiti voſtri.
Di voi diletto, e ſpaſſo
Preſo ci abbiam finor.

Con. Che ſento! io ſon di ſaſſo
Oh mio tradito amor!

Giſ.
Eug. a3 } Di un cicisbeo ridicolo
Dor.

Corb.
Mar. a3 } Così ſi premia il cor.
Val.

Con. Io me ne appello, o perfide
Al tribunal d' Amor.

Giſ. Ebben caro marito
Della mia fedeltà ſei più dubbioſo?

Corb. Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca un duro legno,
Che dei ciucci è il domator.

Giſ. Se mai turbo il tuo ripoſo,
D' un marito così degno
Che mi privi il Ciel or or.

Mar. Giuſti Dei per uno Spoſo,
Quando giunſe a queſto ſegno
D' una moglie il dolce amor!

Corb. Ah no no: più preſto o cara,
Sotto terra io voglio andar!

Giſ.

Gis. Ah no no; tal pena amara
Pria di te vogl'io provar!

Mar. Oh di amor leggiadra gara,
Oh sincero eroico amar!

a 3 { Stelle amiche, voi serrate
Sotto chiave i nostri giorni;
Ah si viva, e non si torni

Gis. { Per lo sposo }
Corb. *a 3* { Per la sposa } a sospirar.
Mar. { Per la figlia }

Tutti.

E frattanto stretti stretti
Dai legami degli affetti,
Sempre in festa, e in allegria
Ci vogliamo sempre amar.

FINE DEL DRAMMA.

AVVERTIMENTO.

Nella Scena VII. dell' Atto Primo dopo le parole = Non ſo trovar come vorrei lo sdegno. = *Eugenia canterà la ſeguente Aria.*

Dovrei punirti, oh Dio!
Strapparti il cor vorrei:
Ah che de' ſdegni miei
Tu mi diſarmi amor.
Perfido, l' odio mio
Tu ſei, il mio tormento!
Ah che mancar mi sento,
Sento, che l' amo ancor.

Nella Scena III. dell' Atto II. Corbolone recita ſoltanto i primi due verſi, e parte; poi ſeguita ſubito la Scena IV.

Nella Scena VI. dell' Atto II. ſi recita ſino al verſo detto da Dorina = Andate, e l' attendete in quel boſchetto. = *Tutto il rimanente della Scena, e li primi due verſi della Scena ſeguente ſi tralaſciano ripigliandoſi da Eugenia* = (Giſmonda, quel briccone ec.